

1. Le idee e la storia

Le dottrine che muovono la storia

Gli uomini agiscono in base a ciò che credono. Non sempre ciò che credono è ciò che professano apertamente: ciò che si crede veramente è visibile nelle scelte che una persona compie, per cui se uno attribuisce al denaro una importanza centrale nella propria vita lo si vede dal fatto che dedica le sue energie e il suo tempo alla ricerca del denaro, e lo stesso dicasi per tanti altri fattori della vita a cui si attribuisce un posto centrale o meno nella propria esistenza. “Là dov’è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,21).

Resta dunque il fatto che gli uomini agiscono in base a ciò che credono, cioè, appunto, in base a ciò che credono veramente. Si può dire pertanto che la storia è determinata dal credo degli uomini.

La storia è dunque molto più ‘dottrinale’ di quanto non sembri a prima vista. Sono le dottrine che la muovono in una direzione o in un’altra. Per dottrina intendiamo un insieme di affermazioni fondamentali che vengono assunte come criterio reale dell’esistenza.

Vi sono delle dottrine personali, in base alle quali ciascuno tende a darsi degli obiettivi da raggiungere e dei progetti da realizzare. Vi sono però anche delle dottrine più generali, che uniscono più persone o un intero popolo o più popoli o l’intera umanità. La storia è determinata soprattutto da queste dottrine generali, che possono diventare dominanti sia in senso spaziale che temporale, cioè coinvolgere molte persone contemporaneamente e durare molto tempo.

Va da sé che vi sono dottrine vere e dottrine false. Quelle vere sono quelle che insegnano la verità dell’essere e orientano nel modo giusto la vita degli uomini e dei popoli. Quelle false sono quelle che insegnano illusioni, errori e menzogne sull’essere e spingono gli uomini a compiere azioni negative e distruttive.

La diffusione delle dottrine vere e di quelle false dipende da vari fattori, a volte misteriosi. Gli uomini talvolta aderiscono a dottrine false pur sapendo che sono false, per il semplice motivo che assicurano a loro dei vantaggi personali, quali la possibilità di soddisfare le proprie passioni e i propri piaceri. Così le dottrine erronee e devastanti possono dominare gli uomini, sfruttando la complicità dei tornaconti individuali. Si tratta di tornaconti fasulli, perchè alla fin fine procurano solo insoddisfazione e morte, ma gli uomini faticano a rendersene conto.

L’umanità dunque, pur possedendo il dono della ragione, che le permette di vedere ciò che è vero e ciò che è falso, finisce molte volte col seguire ciò che è falso, per l’attrazione esercitata su di essa da determinati obiettivi immediati di tornaconto personale. Per esempio: la persecuzione degli Ebrei era facilmente riconoscibile come un crimine, ma la tentazione di ricavarne un vantaggio economico ha fatto sì che molti non si opponessero ad essa o addirittura che la facessero propria. Oppure la schiavitù dei neri in America: tutti potevano riconoscere con la ragione che era un crimine inaccettabile sia per la fede che per la morale, ma il tornaconto economico era tale da volerla mantenere a tutti i costi.

In questo modo accade che per difendere un piccolo interesse personale si permette ad una dottrina devastante di andare avanti e di dominare la società. Così essa va oltre i singoli casi personali e estende l’azione dei principi sbagliati all’intera comunità nazionale o internazionale.

Si verifica quindi un circuito perverso: le dottrine permettono a ciascuno di mantenere degli interessi personali malvagi e allo stesso tempo questo radicamento personale nei propri interessi malvagi permette alla dottrina di farli diventare principi fondamentali su cui l’intera società viene costruita.

Ora, vi sono dottrine che non si limitano a tutelare alcuni tornaconti ignobili dei singoli individui, ma pongono le basi per estendere la falsità e la malvagità a tutti gli aspetti della vita. Sono dottrine che mettono in discussione tutto l’impianto dell’essere: Dio, l’uomo, il mondo. Esse puntano a sovvertire radicalmente

l'esistenza umana, a riformularla, a rivoluzionarla interamente. Il loro obiettivo è una nuova creazione, di cui l'uomo sia il vero padrone e anzitutto il padrone di se stesso.

Queste dottrine per potersi affermare hanno bisogno però di poter passare per vere e buone, perchè nessuno o quasi nessuno aderirebbe ad esse se si presentassero per quello che sono, cioè una demolizione dell'essere. Esse pertanto sfruttano l'esigenza di verità, di giustizia, di amore, di bellezza e di felicità degli uomini, facendo loro credere che queste esigenze trovano in esse il loro compimento.

Esse convincono gli uomini che Dio non può esistere, per delle ragioni che espongono come scientifiche. Pertanto spiegano che è il bisogno della verità ad esigere che si faccia piazza pulita delle fole religiose, le quali impediscono agli uomini di assumersi le loro responsabilità e di diventare arbitri del loro destino.

Esse poi convincono gli uomini che non devono più sottostare alle vecchie regole morali, imposte dalle divinità inesistenti. La vita deve essere finalmente libera da ogni catena, per potersi svolgere secondo i desideri degli uomini, chiamati a riformulare le vecchie idee sul bene e sul male. Tocca all'uomo ora essere il Signore di se stesso e del Cosmo.

Queste sono le dottrine che sono entrate in gioco negli ultimi secoli della storia occidentale. In passato non potevano presentarsi nella loro radicalità, perchè gli uomini non avevano i mezzi per poter imporre il loro dominio sulla realtà e avevano chiara l'evidenza che dipendiamo da un Altro. Oggi l'umanità è in possesso di conoscenze e di mezzi tali da poter illudere se stessa di essere padrona dell'essere. Perciò questo è il tempo favorevole alle dottrine più radicalmente rivoluzionarie della storia.

Lo scopo di questo studio è quello di riconoscere come siano queste dottrine a guidare l'umanità di oggi e a condurla a compiere determinate azioni impressionanti contro l'essere, cioè contro l'Essere Infinito e il suo disegno su di noi. Lo scopo è anche quello di vedere come queste dottrine si sono formate lungo la storia e quali siano state le tappe decisive della loro configurazione e del loro dominio sulle coscienze non solo dei non credenti ma anche degli stessi cristiani.

Il delinarsi e l'emergere di un piano ideologico

La raccolta di testi del Magistero della Chiesa Cattolica contro la 'cultura della morte', esposti nel corso di questo studio dopo la parte dedicata alla presentazione filosofica e storica di questa medesima cultura, inizierà con l'elezione del Cardinale Giovanni Maria Mastai-Ferretti al soglio pontificio con il nome di Pio IX, avvenuta il 16 giugno 1846. La ragione fondamentale di questa scelta sta nel fatto che con questo Sommo Pontefice la Chiesa ha acquistato la chiara coscienza che i vari attacchi culturali, politici e anche militari che stava subendo dal XVIII secolo in poi (e in parte già dal XVI secolo in poi) non erano fatti isolati e a sè stanti, come le diverse persecuzioni o eresie del passato o come le violente uccisioni dei missionari in alcuni paesi di nuova evangelizzazione, ma erano parte di *un grande piano ideologico, sempre più evidente*, di demolizione della fede cattolica, della Chiesa Cattolica stessa e della civiltà da essa generata.

La nostra attenzione si concentra soprattutto su questo ultimo aspetto, vale a dire sul disfacimento della *civiltà cristiana*, perchè è a questo livello che si collocano gli effetti più visibili della specifica *cultura della morte* che la Chiesa ha combattuto in questi ultimi due secoli. Il disfacimento della civiltà cristiana comporta necessariamente anche quello della visione cristiana dell'uomo, del mondo e di Dio e della conseguente dottrina morale su cui questa civiltà è stata edificata. Esiste quindi una connessione importante, di causa ed effetto, tra il rifiuto delle grandi verità insegnate dal Cristianesimo e la costruzione di *una civiltà in cui, a tutti i livelli, si afferma sempre più la morte dell'uomo*, sia a livello fisico che spirituale.

Ora, nel periodo considerato in questo primo volume, si assiste proprio alla *formazione delle ideologie* che, insegnando a negare queste grandi verità e a sostituirle con una serie variegata di nuove idee e di nuovi orientamenti esistenziali, hanno conseguito lungo tutto il Novecento e l'inizio del XXI secolo, nel mondo Occidentale, la creazione di una cultura che paradossalmente proclama *la divinizzazione dell'uomo* nel momento in cui lo considera sempre di più un *materiale di scarto da consegnare alla morte*.

Tutto ciò, come si è detto, è avvenuto *seguendo un piano di fatto e di concetto* che in misura crescente nel tempo è apparso determinato e evidente. Non si è trattato tanto di un piano ideato e elaborato da qualche

soggetto individuale o collettivo ben identificabile: l'ipotesi di un complotto premeditato e progettato accuratamente da parte di qualche soggetto segreto si è dimostrata inconsistente.

Si deve parlare piuttosto di un progetto che da una parte *si è andato delineando gradualmente* mano a mano che apparivano nuove fasi ideologiche o storiche del suo sviluppo, e che dall'altra ha manifestato *una misteriosa logica intrinseca* scritta fin dall'inizio del suo apparire. Si può in effetti riconoscere nel suo sviluppo non solo l'azione dei fattori storici, ma anche di qualcosa di 'metastorico' che ha influito e influisce pesantemente sul corso della storia. Si è realizzato in sostanza in tutto questo quello che San Paolo ha detto ai cristiani di Efeso:

¹²La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

¹³Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. (Ef 6)

La controprova, per così dire, di questa verità di fede si vede nel fatto che i protagonisti dello sviluppo del piano suddetto hanno agito 'obbedendo' alla logica anticristiana che si andava manifestando nel loro stesso piano e nelle loro azioni. Essi cioè non sembrano essere stati i liberi inventori del loro progetto culturale, ma piuttosto gli aderenti ad una logica a loro precedente e a loro successiva che *lega tutti i passaggi storici e li colloca secondo una linea ben determinata: la linea della emancipazione dell'uomo dal disegno di Dio*, rivelato in Cristo, e dalla comunione con Lui, realizzata in Cristo, e della collocazione dell'uomo al posto di Dio, *come creatore di se stesso e padrone del bene e del male e della vita e della morte*.

Questa 'obbedienza' ad una logica misteriosa, superiore alle limitate vedute dei singoli uomini storici, è da una parte una delle manifestazioni dello scivolamento quasi 'fisiologico' dell'uomo lungo il piano inclinato del peccato originale, che da sempre spinge l'uomo a disobbedire a Dio e a separarsi da Lui; dall'altra parte c'è nella recente cultura della morte una determinazione così forte e lucida ad andare in questa direzione antiteofila che fa pensare ad un aggravamento della ordinaria spinta verso il basso e perciò alla eccezionalità, per certi versi apocalittica, della lotta che è in corso da parte della Chiesa contro l'autodistruzione dell'uomo.

Commentando questo *trend* ideologico-culturale ateistico o antiteistico iniziato nel XV secolo e sviluppatosi fino ai nostri giorni, S. Giovanni Paolo II osserva:

[...] in una gigantesca sfida, **l'uomo moderno, dopo il rinascimento, si è eretto contro questo messaggio di salvezza, e si è messo a rifiutare Dio nel nome della sua stessa dignità di uomo.** Dapprima riservato a un piccolo gruppo di spiriti, l'"intelligentia" che si considerava come un'élite, **l'ateismo è oggi divenuto un fenomeno di massa** che investe le Chiese. Molto di più, esso le compenetra dall'interno, come se i credenti stessi, ivi compresi coloro che si rifanno a Gesù Cristo, trovassero in sé una segreta connivenza rovinosa della fede in Dio, nel nome dell'autonomia e della dignità dell'uomo. Si tratta di un "vero secolarismo", secondo l'espressione di Paolo VI nella sua esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi": "Una concezione del mondo per la quale quest'ultimo si spiega da solo, senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio; Dio divenuto così superfluo e ingombrante. Un tale secolarismo per riconoscere il potere dell'uomo, finisce dunque per sorpassare Dio, e anche per negare Dio" (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 55).

Tale è il dramma spirituale del nostro tempo. La Chiesa non saprebbe prenderne parte. Essa intende, al contrario, affrontarlo coraggiosamente. Perché il Concilio è stato inteso al servizio dell'uomo, non dell'uomo astratto, considerato come un'entità teorica, ma dell'uomo concreto, esistenziale, alle prese con i suoi interrogativi e le sue speranze, i suoi dubbi e le sue stesse negazioni. **È a quest'uomo che la Chiesa propone il Vangelo.** Bisogna dunque che egli lo conosca, di quella conoscenza radicata nell'amore, che apre al dialogo nella chiarezza e nella confidenza tra gli uomini separati dalle loro convinzioni, ma convergenti nel loro stesso amore dell'uomo.

"L'umanesimo laico e profano, ha detto Paolo VI al tempo della chiusura del Concilio, è apparso nella sua terribile statura e ha in un certo senso sfidato il Concilio. **La religione del Dio che si è fatto uomo si è scontrata con la religione - perché ce n'è una - dell'uomo che si è fatto Dio.** Che cosa ne è derivato? Uno choc, una lotta, un anatema? Tutto questo poteva capitare, ma non ha avuto luogo. La vecchia storia del samaritano è stata il modello della spiritualità del Concilio" (Paolo VI, *Homilia in IX SS. Concilii sessione habita*, die 7 dec. 1965: AAS 58 [1966] 55).

(S.Giovanni Paolo II, Discorso al Congresso “Evangelizzazione e ateismo”, 10 ottobre 1980)

Tra ateismo e antiteismo

Come si è appena detto, la Chiesa ha dovuto affrontare un *trend* ideologico-culturale ateistico o antiteistico: i due aggettivi descrivono due atteggiamenti simili ma a ben vedere piuttosto diversi l'uno dall'altro.

L'*ateismo* è la negazione di Dio. Ciò comporta generalmente anche la negazione della legge morale, ma non sempre è così: alcuni atei sono stati e sono non solo consenzienti rispetto alla legge morale, ma persino ammiratori di questa legge e dell'opera di educazione morale compiuta dalla Chiesa. Con questo genere di atei la Chiesa ha sempre trovato motivi di collaborazione e di sincera amicizia (si pensi al caso famoso dell'amicizia tra il Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini e il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II). Questo genere di persone infatti vivono l'ateismo come una dolorosa condizione da cui ritengono di non poter uscire e non come una luminosa conquista dell'umanità. Non si vantano di essere atei, ma se ne dolgono. Sentono il richiamo della verità e per questo ammirano la legge morale.

Un esempio ottocentesco di ateo infelice e nostalgico della verità è stato Leopardi (1798-1837). Poeta e filosofo, ha avvertito la tristezza insuperabile della condizione umana, che egli credeva votata alla morte eterna. Si rendeva conto che senza il misterioso ‘Tu’ che compie il desiderio di infinito dell'uomo la vita non può avere alcun senso e nemmeno la società. Il suo pessimismo cosmico è stato dalla critica relegato nell'ambito della sua vita personale, ma avrebbe dovuto essere considerato un richiamo all'intera civiltà all'impossibilità di edificarsi senza Dio e senza la sua Rivelazione.

L'*antiteismo* non comporta necessariamente la negazione di Dio, ma propriamente quella della sua autorità, del suo disegno e quindi della sua legge morale. E' soprattutto su questo livello che si sviluppa e svolge la sua azione il piano ideologico sopra citato.

Ed è a questo livello che vengono coinvolti paradossalmente anche i credenti, persino quelli molto convinti della loro fede: si può infatti credere fermamente in Dio e in Cristo, ma non accettare la legge morale da loro data e in generale non accettare la loro autorità, bensì sovrapporre ad essa quella del potere mondano. Si crede dunque di più nelle ideologie dominanti e nel potere politico che non in Dio stesso. E perciò ci si contrappone a Dio ogni qualvolta che la fedeltà al potere mondano lo richieda.

Ora, poichè la contrapposizione conclamata a Dio è avvertita da tutti come una follia demoniaca, l'antiteismo assume delle *forme intermedie o indirette*, che sono le seguenti:

- l'antiteismo come emarginazione pratica di Dio e non conclamata; è il caso dell'*ateismo pratico* o dell'Umanesimo e del Rinascimento, o del materialismo pratico, etc;
- l'antiteismo come *negazione dell'autorità della Chiesa* e della sua competenza in materia dogmatica, disciplinare, morale, educativa e politica; è il caso soprattutto del Protestantesimo;
- l'antiteismo come *negazione della Rivelazione in Cristo* della sua *divinità*: è il caso del *deismo* illuminista, che si contrappone a Cristo in nome della verità e purezza di Dio (cioè attacca Dio come soggetto ben preciso che si è rivelato in Cristo per affermare una divinità generica, disponibile ad ogni interpretazione umana); oppure è il caso del deismo vago contemporaneo, che si contrappone a ciò che i discepoli hanno fatto di Gesù di Nazareth, cioè un Dio, mentre in realtà sarebbe stato solo un bravo filosofo e maestro di spirito;
- l'antiteismo come negazione dell'esistenza di Dio, cioè come *ateismo*; si tratta però di un ateismo diverso da quello sopra considerato di coloro che semplicemente non hanno il dono della fede; è l'ateismo di chi nega l'esistenza di Dio *per poter negare tutto ciò che viene da Lui* – legge morale e Chiesa – in quanto intralcia il potere del Partito e dello Stato;
- l'antiteismo dei credenti come *modernismo*: ci si contrappone a Dio e al suo disegno affermando di contrapporsi ad una vecchia e sbagliata idea di Dio e di Cristianesimo; in realtà si è succubi del potere mondano e perciò si cerca di dimostrare che la fede autentica del passato era sbagliata ed è in divenire verso altre forme.

Il piano ideologico sopra esposto di attacco alla Chiesa e alla civiltà da essa generata rientra dunque soprattutto nella prospettiva antiteistica, comprendendo anche l'ateismo in senso stretto (soprattutto con l'ideologia marxista).

L'oggetto di questa ricerca

Non è questa la sede per approfondire la causa metastorica profonda di questa cultura antiteistica e della conseguente cultura della morte, se non in quanto ne faranno cenno i documenti magisteriali considerati. Qui è necessario soprattutto *osservare la logica, i contenuti, le forme e i tragici effetti di questa cultura in riferimento a come essi si sono collocati nelle coscienze degli uomini e nelle strutture delle società*. Il Magistero infatti ha scelto di affrontare la questione su questo piano, essendo suo compito quello di aiutare gli uomini a prendere coscienza della verità e ad agire scegliendo il bene ed evitando il male.

Ciò comporta anche l'insegnamento e l'avvertimento dell'origine demoniaca di questa cultura e della necessità di ricorrere alla grazia di Cristo per sfuggire alla forza del maligno e dei suoi progetti, sempre però avendo cura di mostrare anzitutto che *l'erroneità e la tragicità di questa cultura stanno nella falsità della sua logica e nell'orrore dei suoi effetti*, che tutti sono in grado di ammettere, e non solo nella sua malvagia origine sovraumana, che non tutti sono in grado di riconoscere. Cristo stesso ha seguito questo metodo, nel momento in cui, come nella celebre parabola del Figliol Prodigo, ha insegnato come il ritorno del figlio che "era perduto" e che "era morto" è avvenuto quando, "rientrato in se stesso", ha riconosciuto che l'allontanamento dal Padre lo aveva ridotto in miseria e a morire di fame. Cristo cioè sottolinea che ciò che è decisivo è il riconoscimento dei frutti negativi per poter capire che si è seguita una strada sbagliata e decidersi a tornare a quella vera.

Detto questo, si deve anche sottolineare che il suddetto piano o progetto storico di fondo, con la sua logica costante ben precisa, si è avvalso della complicità e della libera collaborazione di molti soggetti storici individuali e collettivi, come profetizzato dal Samo 2:

¹Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?
²Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e il suo consacrato:
³«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via da noi il loro giogo!». [...]
¹⁰E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
¹¹servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.
¹²Imparate la disciplina,
perché non si adiri e voi perdiate la via:
in un attimo divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.

Occorre dunque tenere sempre presente questa duplicità di cause nella costruzione della cultura della morte:
- in primo luogo la causa *metastorica*, ovvero la logica gravissima e molto potente del rifiuto di Dio e del suo disegno per rendere assoluto il potere umano e nello stesso tempo per distruggere l'uomo;
- in secondo luogo la causa *storica*, ovvero la libera adesione degli uomini e dei loro capi o dei loro geni al suddetto rifiuto.

Molte volte l'adesione degli uomini a questo rifiuto non è ciò che essi avrebbero voluto o voluto del tutto, ma ciò che essi hanno ottenuto per semivolontà o per semicoscienza o per imprudenza o per ingenuità o per ignoranza o per debolezza o per vanagloria. L'umanità può collaborare con la logica spaventosa del male senza avere una vera consapevolezza di questa logica e dei suoi obiettivi, o può farlo parzialmente senza avvedersi che in questo modo contribuisce alla piena realizzazione del piano malvagio. Per questo *solo Dio può giudicare le coscienze umane* e la loro effettiva responsabilità.

In non pochi casi chi ha prestato la propria opera a servizio del piano erroneo lo ha fatto con le migliori intenzioni, credendo di orientare gli uomini sulla giusta strada. Alcuni poi, come Cartesio, hanno proposto delle idee nuove per migliorare il metodo di conoscenza della verità, ma queste idee poi sono state usate per allontanarsi da essa. Altri infine hanno aderito al male esplicitamente e volutamente, ma non si sa con quanta consapevolezza e libertà lo abbiano fatto; Marx ha costruito un sistema 'scientifico' per distruggere l'illusione di Dio nell'umanità e realizzare la società materialista e atea perfetta, credendo con ciò di portare gli uomini

alla felicità: quale consapevolezza ha avuto dell'assurdità di questo sistema, del grande piano storico demoniaco a cui esso serviva e delle sue spaventose conseguenze storiche? Persino l'orrore senza fondo del nazismo non può essere attribuito solo alla follia antisemita e delirante di Hitler e nemmeno alla incredibile complicità con lui della nazione tedesca: anche in questa dolorosissima vicenda è apparso con chiarezza che gli uomini, allontanandosi dalla verità, possono cadere senza piena consapevolezza in errori gravissimi e devastanti che superano di gran lunga le loro intenzioni o la loro capacità di fermarsi e rimediare.

Ciò però non significa che non si debbano giudicare le strade sbagliate che sono state intraprese dai singoli e dai popoli: al contrario, *occorre giudicare l'errore* perchè non si cada più in esso. Soprattutto si deve *giudicare la radice erronea* che produce tutta la quantità devastante degli errori della cultura della morte.

Lo scopo dunque della ricerca storica sulla cultura della morte non è quello di individuare dei colpevoli per scaricare su di loro tutta la responsabilità di questa cultura e dei suoi frutti, quanto piuttosto di *mettere a fuoco gli errori cruciali, le idee false, le ideologie inique, le scelte di vita fatali, le dottrine mortifere e la logica demoniaca del piano perverso e disumano* che ha condizionato così pesantemente la storia umana degli ultimi secoli.

Il dovere di comprendere il rapporto della storia con le idee

Tutto ciò richiede *una osservazione storica che colga la logica effettiva degli eventi, della vita e del pensiero dei popoli, cioè i nessi tra le idee e i fatti*. Non è un lavoro facile, ma è necessario per comprendere la storia e per scoprire le cause dei mali o dei beni che possono raggiungere l'umanità. Gesù stesso ha sollecitato a compiere questo lavoro, indicandolo come possibile e doveroso per tutti:

⁵⁴Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. ⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. ⁵⁶Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; **come mai questo tempo non sapete valutarlo?** ⁵⁷**E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?** [...]» (Lc 12)

In effetti tutti possono e devono dare un giudizio sostanziale sulla storia, se conoscono anche solo gli eventi macroscopici che l'hanno segnata: di fronte all'orrenda carneficina quotidiana della Prima Guerra Mondiale o della Seconda Guerra Mondiale o al campo di sterminio di Auschwitz o ai Gulag sovietici o alla immensa strage dei nascituri degli ultimi decenni, chi può pensare di essere di fronte a dei semplici fatti di cronaca? Chi può esimersi dal vedere in essi la loro radice ideologica perversa?

La lettura della storia moderna e contemporanea dunque esige che si riconosca in essa l'azione spaventosa delle ideologie della morte. Se da una parte ci si deve guardare dal fare storia forzando i fatti dentro schemi interpretativi ristretti o sbagliati, dall'altra si deve evitare il rischio altrettanto grave di ridurla ad una semplice cronaca dei fatti, per quanto minuziosa ed esatta possa essere. La gravità di alcuni eventi e di alcune idee dominanti impone a tutti il dovere di comprendere la logica a cui obbediscono e di correre ai ripari.

Non può non colpire a questo riguardo l'osservazione di un filosofo della storia del calibro di Hegel:

Nel caso di un giudice, però, si ammette a un tempo che egli eserciterebbe in modo stolto e scadente il proprio ufficio se non avesse un interesse, anzi l'interesse esclusivo per il diritto, se non l'avesse per fine, e per unico fine, e si astenesse dal pronunciare la sentenza. Questa esigenza avanzata dal giudice può essere chiamata *parzialità* per il diritto, e si sa bene che essa differisce da una parzialità *soggettiva*. Ora, nell'imparzialità richiesta allo storico, invece, [...] si pretende che lo storico non dovrebbe disporre di nessun fine e punto di vista determinato in base al quale analizzare, collocare e valutare gli avvenimenti, ma dovrebbe piuttosto raccontarli proprio nel modo accidentale in cui egli se li trova davanti, nella loro particolarità priva di relazioni e di pensiero. [...] Senza un tale fine e una tale valutazione, una storia sarebbe soltanto un aggregato di rappresentazioni messe insieme da un idiota; non sarebbe neppure una fiaba per bambini, perchè anche i bambini pretendono che nelle narrazioni ci sia un interesse, cioè un fine, che sia loro dato almeno presentire, e vogliono scorgere la relazione che lega gli avvenimenti e le relazioni a quel fine.

(G.W.F.Hegel, “Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio (1830)”, a cura di Vincenzo Cicero, ed. Bompiani, Milano 2007², pp. 871 – 873)

Anche se Hegel va ben oltre a questa osservazione e legge inaccettabilmente la storia come una serie di eventi causati necessariamente dallo sviluppo dello spirito razionale in quanto tale, si deve con lui riconoscere che *non si può comprendere la storia senza scorgere le finalità che sono entrate in campo e l'hanno mossa*. Nel nostro caso, appunto, si tratta di discernere il peso gravissimo delle ideologie sullo svolgersi dei fatti storici.

Allo stesso tempo la storia fornisce, grazie a Dio, *molti fatti positivi, anche macroscopici, che pure impongono a tutti il dovere di riconoscere quale sia la loro radice positiva e la logica provvidenziale* a cui obbediscono. L'Occidente, nonostante oggi faccia resistenza ad ammetterlo, deve al *Cristianesimo* tutto ciò che ha reso grande il suo sviluppo e la sua crescita rispetto al resto del mondo: la concezione positiva dell'uomo, del mondo e di Dio, fa fede con il suo patrimonio di verità e di rivelazioni altissime e orientate all'infinito, i valori morali fondamentali della vita personale e comunitaria, la bellezza, la fecondità e la forza della famiglia indissolubile e aperta alla vita, l'appartenenza reale ad un popolo e alla vita comunitaria, l'importanza del lavoro, il calendario annuale colmo di ricorrenze e di feste, l'educazione all'amore reciproco e alla pace, il rispetto della libertà e della giustizia, il dovere dell'onestà, della sincerità, della condivisione, della lealtà, della misericordia e della pietà, l'istituzione dell'autentica democrazia, l'istruzione sistematica nelle lettere e nella scienza, l'invenzione delle Università (che sono il motore dello sviluppo formidabile che l'Occidente ha conosciuto a livello scientifico e tecnologico), lo sviluppo prodigioso dell'arte e della musica, il fenomeno stupefacente delle cattedrali, il sorgere di innumerevoli santi, la generazione di molte grandi compagnie cristiane monastiche, conventuali e laicali, le grandi opere della carità, l'invenzione degli ospedali, l'unione dei popoli nella loro varietà culturale, il gusto della cucina, dei cibi e delle bevande, l'arte farmacia, l'enorme produzione letteraria, filosofica e teologica, l'urbanistica e l'architettura, la vittoria sugli egoismi e le separazioni, etc.

Anche qui ci viene un aiuto sorprendente da Hegel, che riconosce che l'idea stessa della Libertà è venuta al mondo con il Cristianesimo e non esisteva prima di esso:

Di nessun'altra Idea come della Idea della *Libertà*, è così universalmente nota l'indeterminatezza e polivocità; tutti riconoscono che essa è suscettibile di grandi fraintendimenti e che, di conseguenza, è realmente soggetta ad equivoci. Poiché lo spirito libero è lo Spirito *reale*, i fraintendimenti che lo concernono hanno le conseguenze pratiche più pericolose; infatti, una volta che gli individui e i popoli hanno colto a livello rappresentativo il Concetto astratto della Libertà *essente-per-sè*, non c'è altro che abbia forza altrettanto irresistibile, appunto perché si tratta dell'Essenza propria dello Spirito, e, precisamente, della sua stessa realtà.

Intere regioni del mondo, l'Africa e l'Oriente, non hanno mai avuto questa Idea, e ancora ne sono privi. Né l'hanno avuta i Greci e i Romani, Platone e Aristotele, e neppure gli Stoici; essi, al contrario, sapevano soltanto che l'uomo sarebbe realmente libero per nascita (in quanto cittadino ateniese, spartano, ecc.), per forza di carattere, per cultura o per filosofia (il saggio è libero anche se è schiavo e in catene). Questa Idea è venuta al mondo con il Cristianesimo, secondo il quale è l'individuo *in quanto tale* ad avere un valore *infinito*: l'uomo, essendo oggetto e fine dell'amore di Dio, è destinato ad avere il suo rapporto assoluto con Dio come Spirito, e a far dimorare entro sé questo Spirito. In altre parole: l'uomo è *in sé* destinato alla Libertà suprema.

Se nella religione in quanto tale l'uomo sa che il rapporto con lo Spirito assoluto è la propria essenza, egli ha inoltre presente che lo Spirito divino entra anche nella sfera dell'*esistenza mundana*, e vi entra come la sostanza dello Stato, della famiglia, ecc. Questi rapporti, mediante quello Spirito, vengono anche perfezionati e costituiti conformemente a esso [...].

(Ibidem, p. 787)

La storia degli ultimi secoli non fa eccezione: nonostante il progredire della cultura della morte, sul versante cristiano non viene meno la fioritura della vita, con molte nuove congregazioni religiose a scopo sociale, missionario e caritativo, lo sviluppo della dottrina sociale in soccorso della questione operaia, la nascita di nuovi movimenti ecclesiali laicali, lo slancio missionario nelle terre più lontane, la difesa della persona umana fin dal concepimento in ogni angolo della terra, il soccorso ai popoli della fame con innumerevoli missionari e opere sparsi in ogni nazione, l'offerta della misericordia e della speranza per tutti i reduci dalle ideologie della morte ... Chi può incontrare le suore di Madre Teresa di Calcutta senza essere colpito profondamente dalla loro gigantesca opera e dal loro sorriso? Chi può leggere un documento del Magistero senza avvertire la grande levatura umana, culturale e teologica che esprime in un tempo in cui il relativismo ha tolto agli uomini

ogni punto di riferimento? Chi può partecipare ad una liturgia cattolica senza riscontrare la bellezza del suo ideale e della comunione che realizza con Dio e tra le persone?

“**Le verità necessarie all'uomo sono le metafisiche e morali**”, ha scritto Antonio Rosmini (NS 1315). Poche sentenze sono tanto grandi da poter competere con questa e poche sono tanto emarginate oggi da essere meno considerate di questa. La cultura dominante nel nostro tempo nega risolutamente non solo la necessità ma anche l'esistenza di verità metafisiche e morali. Ciò che oggi è ritenuto esistente e necessario è solo ciò che risponde alle nostre esigenze materiali e ci procura il piacere sensoriale o psicodinamico. Le esigenze dell'anima sono un residuo obsoleto che riguarda solo chi ancora ritiene di doversene interessare. Questa posizione oltre che irragionevole è un abbassamento radicale dell'uomo al livello animale e meno che animale, perchè gli animali non hanno fatto alcuna opzione per l'istintività, ma la seguono necessariamente e con una specie di giusta misura che essi osservano senza fare obiezioni. Ma l'uomo non può ridursi alla sua sola animalità: è troppo evidente che in lui c'è ben altro. Altre due sentenze immortali, pronunciate prima di quella di Rosmini, vengono a confermarne l'evidente verità:

Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te. (Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te). (S. Agostino, *Confessioni*. 1, 1, 1)

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.
(Dante Alighieri, *Commedia, Inferno*, canto XXVI, verso 119)

Dunque le verità metafisiche e morali sono essenziali per l'uomo, se egli non vuole ridursi ad un bruto. Queste verità sono *necessarie anche per la corretta impostazione della storia*, affinché essa sia un cammino nella direzione giusta. Se al posto di esse si collocano idee insufficienti o sbagliate, la storia annaspa o piega verso una direzione erronea e disastrosa. Rosmini prosegue il suo pensiero citando e commentando alcuni passi sapienziali biblici che esprimono il rapporto drammatico della verità con la storia:

«**La sapienza grida al di fuori**, dicono i Proverbi, **e nelle piazze da la sua voce: alla testa delle moltitudini ella chiama**, e sulle porte della città proferisce le sue parole, dicendo: Fin' a quando, o fanciulli, amerete l'infanzia, e gli stolti desidereranno le cose nocevoli, e gl'imprudenti odieranno la scienza? Rivolgetevi alla mia monizione: ecco manderò io a voi lo spirito mio, e mostrerò a voi le mie parole. **Poiché io chiamai, e vi dinegaste: e stesi la mia mano, e non fu alcuno che riguardasse**» (Prov 1,20-24).

È dunque pur troppo la mala disposizione della volontà che ritrae gli uomini, e li tien lontani da que' veri principali che formano la sapienza.

In altro luogo la Scrittura esige che l'uomo cerchi la verità con quello stesso affetto e con quell'acceso desiderio col quale egli cerca il danaro, ed ella gli promette che non potrà fallire di ritrovarla: «Se cercherai la sapienza come il danaro, e se la sterrai come fai de' tesori, tu intenderai allora il timor di Dio, e troverai la scienza di Dio» (Prov 2,4-5): che è **appunto la scienza di quelle verità metafisiche e morali delle quali noi parliamo**. Dice ancora, che «la sapienza ama quelli che amano lei, e che lei ritrovano coloro che vigilano a lei di buon mattino» (Prov 8,17). Dai quali luoghi, e da altri innumerevoli vedesi manifesto, come la condizione che le sacre Carte richiedono affinché l'uomo possa trovare la sapienza, «la quale medita e parla la verità» (Prov 8,7), si è quella d'una volontà bona e perfetta, vigile, e del vero accesa e sollecita ricercatrice. (NS 1315)

La storia dipende dunque dalla volontà degli uomini di cercare, riconoscere e seguire le verità metafisiche e morali o di rifiutarle. Che cosa può portare gli uomini a rifiutarle? Rosmini lo spiega citando un passo dell'*Itinerarium mentis in Deum* di S. Bonaventura:

«Manifestamente apparisce [...] che **l'intelletto nostro è congiunto pur coll'eterna verità**, giacché solo per una tale maestra può egli capire con certezza alcun vero. **Puoi dunque vedere per te stesso la verità, che ti ammaestra, se pure le cupidigie e i fantasmi non t'impediscano, e non si mettano come nubi tra te e il raggio della verità**» (Bonaventura, *Itiner. III*). (NS 1319)

Tra il richiamo forte e luminoso della verità che porta l'uomo verso l'alto, e le cupidigie che spingono l'uomo verso il basso, gli uomini si lasciano prendere facilmente da queste ultime. E per giustificarsi di fronte al tribunale della ragione, inventano l'errore, cioè una falsità proclamata come verità:

Coll'errore il mio intendimento non termina nella verità, ma in un oggetto finto privo d'entità. Quindi dicea che **il termine dell'intendimento nell'errore per sé è un nulla**. L'intendimento dunque coll'errore non acquista una cognizione, ma d'una cognizione resta privato: che **non ha alcuna entità ciò in cui egli termina, sebbene egli creda che l'abbia: non vede nulla, ma dice di vedere**; mente insomma a se stesso: tale è la vana scienza degli erranti. [...] **Non sapere, e dire a se stesso di sapere, è una menzogna dell'orgoglio**: dunque ogni errore formale è una operazione secreta dell'orgoglio: ed ogni errore è essenzialmente orgoglioso. (NS 1361-1362)

L'orgoglio sta nel fatto che invece di confessare di non sapere, si proclama di sapere, proclamando come verità ciò che verità non è. Al posto delle verità metafisiche e morali si sono messe delle affermazioni riduttive, negatrici, sbagliate, ingannatorie.

Negare queste verità significa chiudere l'uomo in una gabbia, ancorché dorata. Il Cristianesimo, comunicando queste verità, libera l'uomo, rimettendolo in rapporto con l'Infinito. La storia dipende dalla posizione che l'uomo vuole assumere tra queste due alternative.

Occorre dunque saper leggere la storia per cogliere il fattore umano-divino che con il Cristianesimo opera in essa e la grandezza e la verità della sua logica. *La cultura della morte produce morte, la cultura che viene da Cristo produce vita*: questa è la conclusione a cui ogni osservatore attento può arrivare.

Le ideologie della morte, che promettevano di essere il vero progresso dell'umanità e la sua liberazione dall'oppressione del divino, hanno col tempo dimostrato di essere foriere solo di morte. Viceversa la fede cattolica, esiliata e derisa come retrograda e oppressiva, non ha cessato di dimostrare di essere la vera strada del progresso e della vita, nonostante i peccati innumerevoli dei singoli cristiani.

Bisogna dunque mettersi al lavoro e leggere attentamente la storia, resistendo alla demagogia di chi spaccia il male per bene e il bene per male. Troppi istrioni hanno ingannato l'umanità moderna e contemporanea. Troppo gli uomini si sono lasciati ingannare dalle ideologie contro Dio e contro l'uomo. Oggi la storia fornisce abbondantemente, a tutti coloro che vogliono vedere, la dimostrazione di come stanno veramente le cose.

L'aiuto di alcuni grandi interpreti

Se dunque a tutti compete in termini basilari la possibilità e la necessità di giudicare la storia, è di grande utilità servirsi dell'aiuto di alcuni grandi autori per giungere ad un giudizio ben documentato e chiarovegliente. Essi infatti hanno saputo *interpretare* la storia con singolare acutezza, cogliendone il significato e *i fattori ideali determinanti*. Nella elaborazione del percorso di questa ricerca si è fatto ricorso agli studi dei seguenti scrittori.

Henri Daniel-Rops (1901-1965).

E' stato uno storico francese, membro dell'*Académie Française*, critico letterario, poeta e romanziere (anche con lo pseudonimo Jean-Charles-Henri Petiot). Oltre ad una serie numerosa di saggi, ha scritto una monumentale storia della Chiesa in 10 volumi: *Histoire de l'Église du Christ* (pubblicata negli anni 1948-65), tradotta in italiano dal 1951 in poi con il titolo *Storia della Chiesa del Cristo*, ed. Marietti.

Quest'ultima opera ha conosciuto una grande diffusione e rimane ancora oggi un punto di riferimento unico nel suo genere. L'autore infatti, oltre a dare prova di una erudizione portentosa (grazie alla quale fornisce chiare indicazioni di lettura dei più importanti teologi, filosofi, letterati, leaders e politici di venti secoli di Cristianesimo), riesce a comprendere e a fare comprendere i nessi e i collegamenti tra i fatti e le idee, cogliendo per così dire il filo di Arianna che si distende lungo i secoli. Questa ricerca sul Magistero deve molto alle notizie e alle indicazioni offerte in questa opera di Daniel-Rops, la cui lettura si raccomanda caldamente a tutti coloro che volessero svolgere un approfondimento serio e accompagnato dell'intera storia della Chiesa.

Christopher Henry Dawson (1889-1970).

E' stato uno storico britannico, docente di Storia della civiltà e di Filosofia della religione in varie università inglesi e quindi all'Università di Harvard negli Stati Uniti e Accademico di Gran Bretagna.

Convertitosi al Cattolicesimo all'età di 25 anni, ha dedicato molti studi alla critica del laicismo ottocentesco, del liberismo, dell'immanentismo idealistico e dello scientismo. Ha mostrato il ruolo decisivo della religione cristiana nella formazione della civiltà occidentale.

Tra le sue numerose opere, vanno raccomandate le seguenti tradotte in italiano: *La divisione della Cristianità Occidentale*, D'Ettoris Editori, Crotone 2008; *Il Cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, ed. BUR 2015; *La genesi dell'Europa. Un'introduzione alla storia dell'unità europea dal IV all'XI secolo*, ed. Lindau 2017; *Gli dei della rivoluzione*, D'Ettoris Editori 2015.

In questa ricerca il suo contributo è stato molto importante per la comprensione ideologica della storia dell'epoca moderna.

Luigi Giussani (1922-2005)

Sacerdote e teologo, fondatore del movimento di *Comunione e Liberazione*, è stato docente di teologia nella Facoltà Teologica di Venegono e nell'Università Cattolica di Milano, oltre che nel Liceo Statale Berchet. Tra le sue numerose opere di teologia e di spiritualità, compaiono due testi di notevole interesse per gli studi storici: - il primo è *La coscienza religiosa dell'uomo moderno*, ripubblicato all'interno del testo *Perché la Chiesa. Volume terzo del PerCorso*, ed. Rizzoli, Milano 2003

- il secondo è *Il senso religioso. Volume primo del PerCorso*, ed. BUR, 2003.

Nel primo testo l'autore delinea un tracciato illuminante della coscienza religiosa dal Medioevo ai nostri giorni, passando per umanesimo, rinascimento, razionalismo, scientismo e laicismo, ispirandosi a Daniel-Rops. Egli poi chiarisce bene la differenza tra il metodo cattolico-ortodosso e quello protestante.

Nel secondo testo Giussani mostra, con numerose citazioni, l'emergere continuo delle esigenze elementari dell'uomo (di verità, giustizia, amore, felicità, cioè di infinito) dentro le voci più alte della cultura moderna e contemporanea.

E' un autore particolarmente importante per cogliere i passaggi cruciali della formazione della mentalità contemporanea nei confronti dell'avvenimento cristiano e del problema religioso in genere.

Hubert Jedin (1900-1980)

E' stato uno dei più grandi storici della Chiesa, specializzato nello studio dei Concili Ecumenici. Ha dimostrato che la cosiddetta 'Controriforma Cattolica' avvenuta dopo il Concilio di Trento è stata in realtà una vera e piena Riforma della Chiesa e della società cristiana. Egli ha con ciò dimostrato di saper leggere la storia non solo come cronaca, ma come sviluppo di principi fondamentali, di verità riconosciute, di idee realizzate con coerenza, di volontà coscienti e portate avanti comunitariamente.

E' autore di una monumentale *Storia del Concilio di Trento* (ed. Morcelliana, 1973-1982, 5 volumi): in essa ha indicato a tutti l'importanza gigantesca di questo Concilio che, come si vedrà più avanti, ha reagito alla devastazione protestante non con una strategia politica, ma con la riaffermazione chiara e netta delle verità decisive della fede e della storia.

Jedin è anche coautore e direttore di una importante *Storia della Chiesa* in 10 volumi (ed. Jaca Book, 1975), 10 volumi più approfondimenti), realizzata in collaborazione dei più grandi storici tedeschi e sulla base di un concetto di Chiesa come luogo della comunione reale tra Dio e gli uomini.

Antonio Rosmini (1797-1855)

Sacerdote e filosofo, proclamato beato dalla Chiesa nel 2007. E' autore di quasi cento opere filosofiche e teologiche ed è considerato uno dei filosofi più importanti della storia del Cristianesimo. Egli ha ingaggiato un confronto serrato con le filosofie dell'epoca moderna e in modo particolare con il sensismo (materialismo), con lo scetticismo (Kant) e con l'idealismo (Hegel). Nei suoi scritti egli dimostra una comprensione acutissima del progetto ideologico che tra Settecento e Ottocento si è contrapposto frontalmente alle verità e alla morale cristiane.

Non è un autore di facile lettura e richiede perlopiù una serie di conoscenze filosofiche specialistiche. Tuttavia la sua *Introduzione alla filosofia* (Opere di Antonio Rosmini, vol. 2, Città Nuova Editrice, Roma 1979) offre una sintesi del suo pensiero accessibile ad un pubblico più vasto.

Nello scritto *Le cinque piaghe della Santa Chiesa* (Città Nuova Editrice, 1999) Rosmini illustra le cause interne che rendevano la Chiesa ottocentesca sofferente e scarsamente in grado di compiere la sua urgente missione nella battaglia in corso. E' un testo che per certi aspetti rimane di grande attualità.

Vladimir Solov'ev (1853-1900)

E' considerato uno dei più grandi filosofi e teologi russi. Ha criticato il razionalismo occidentale e ha mostrato la necessità di una conoscenza dell'essere che sia 'integrale' e si apra al Mistero dell'Essere Assoluto, che è

assolutamente trascendente rispetto a tutti gli enti finiti. La conoscenza integrale avviene però veramente solo nel Cristianesimo, dove l'Assoluto si rivela all'umanità incarnandosi e mostrando la sua divino-umanità come fine e compimento di tutto l'Universo.

Nella parte finale dell'Ottocento egli ha visto con grande lucidità l'atomizzazione e la frantumazione della vita individuale e sociale dell'umanità laicizzata. Egli va considerato una dei grandi interpreti 'in diretta' del mutamento spirituale della civiltà.

Robert Hug Benson (1871-1914)

Sacerdote anglicano, figlio dell'Arcivescovo Anglicano di Canterbury, divenne sacerdote cattolico nel 1904. Morì a soli 42 anni, dopo essere diventato monsignore camerlengo di San Pio X. E' stato uno scrittore molto fecondo, che nonostante la brevità della sua vita ha lasciato una notevole quantità di opere letterarie e storiche. Ha dedicato alcune opere al problema cruciale del Protestantismo, vale a dire quello della autorità: mancando il riconoscimento del Romano Pontefice e del Magistero della Chiesa, i cristiani protestanti sono in balia della loro coscienza individuale e il rapporto con Cristo diventa alla fin fine quello con il potere dominante.

La sua opera più importante è il romanzo storico-filosofico *Lord of the World* (1907), in cui intravede il futuro della Chiesa e dell'umanità nei primi decenni del XXI secolo con un finale escatologico. Al di là dell'impressionante serie di giuste previsioni storiche, questo romanzo è grande per la capacità di lettura dell'orientamento ideologico della storia e della concezione modernista della fede. Benson vede l'instaurarsi di una nuova religione mondiale, l'*umanitarismo*, vale a dire il culto dell'uomo come manifestazione dello spirito assoluto di hegeliana memoria. La lettura di questo libro è stata raccomandata dal Papa Francesco:

A quel tempo lo scrittore ha visto questo dramma della colonizzazione ideologica e lo descrive in quel libro. Si chiama *Lord of the World*. L'autore è Benson, scritto nel 1907, vi consiglio di leggerlo. Leggendolo capirete bene quello che voglio dire con "colonizzazione ideologica".
(Francesco, 19 gennaio 2015, conferenza stampa durante il volo di ritorno dalle Filippine)

Joseph Ratzinger – Benedetto XVI (1927)

Sacerdote, teologo, studioso della cultura universale e di quella del nostro tempo, Cardinale per 28 anni a capo della Congregazione della Dottrina della Fede e infine Sommo Pontefice: una figura impressionante in cui si combinano l'autorità intellettuale da una parte e quella spirituale dall'altra.

Nella sua grande produzione scientifica e magisteriale, ha lasciato molti scritti o pensieri per il discernimento delle vicende storiche e delle forze ideologiche in azione in esse. Il suo giudizio si rivela sempre illuminante e prezioso per la lettura profonda della storia e per cogliere sinteticamente ciò che accade veramente in essa.

In particolare egli ha dedicato molta della sua attività, insieme con San Giovanni Paolo II, alla elaborazione dei documenti fondamentali della Chiesa sulla cultura della morte.

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu